

Βιβλιοθήκη e biblioteca Europa – Scienze giuridiche

Paolo Ferretti

Sommario: 1. Le biblioteche dell'Università degli Studi di Trieste. – 2. *Βιβλιοθήκη*: scrittura e lettura, lettura e scrittura. – 3. Un percorso per gli occhi (ma non solo). – 4. La biblioteca Europa - Scienze giuridiche: patrimonio librario, fondi, collezioni, raccolte.

1. Le biblioteche dell'Università degli Studi di Trieste

Se volessimo descrivere il ruolo della biblioteca all'interno dell'università, non nutro dubbio alcuno che potremmo accostarla al muscolo cardiaco. Come il cuore, infatti, costituisce l'organo vitale del corpo, verso i cui organi invia come nutrimento il sangue ricco di ossigeno, così la biblioteca costituisce il centro pulsante di ogni università.

Tornano alle mente le parole di Edmondo De Amicis, laddove, a proposito dei luoghi destinati alla custodia dei testi, scrive che “una casa senza libreria è una casa senza dignità, — ha qualcosa della locanda, — è come una città senza librai, — un villaggio senza scuole, — una lettera senza ortografia”¹.

Lo sapevano bene Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio quando, scelti dal Ministero dei Lavori Pubblici per elaborare il progetto di costruzione dell’Edificio Centrale, intravedono fin dal 1938 l’insopprimibile necessità di una biblioteca Generale. Il ‘Palazzo degli Studi’, come viene da subito denominato dai due architetti, si sviluppa, come è noto, su una pianta a H, da cui s’innalzano quattro piani fuoriterza; al corpo centrale, nel quale si collocano il Rettorato e l’Aula magna, si aggiungono due ‘ali’: quella di destra è pensata per ospitare la Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche, mentre quella di sinistra si presta ad accogliere la Facoltà di Economia e Commercio e anche un’ampia biblioteca, con sale dedicate alla lettura, alla consultazione dei cataloghi, alla distribuzione (piano terra), ai magazzini di raccolta (piano interrato). Il successivo progetto riguardante l’arredamento, datato aprile 1940, cambia la disposizione, con lo spostamento della biblioteca dall’ala destra a quella sinistra².

Alla biblioteca Generale, altre si affiancano³ poi nel corso degli anni, grazie al solerte impegno di docenti e personale amministrativo delle diverse Facoltà, con il significativo risultato di

1 E. DE AMICIS, *L’amore dei libri*, in IDEM, *Pagine sparse*, Sesto S. Giovanni 1916, 192.

2 Per un approfondimento, si veda, per tutti, V. FERNETTI, *L’Edificio Centrale dell’Università di Trieste. Storia e architettura 1938-1950*, con testi di D. Barillari, S. Bertorelle, C. Ghelli, Trieste 2023, 40 s.

3 Le biblioteche dell’Ateneo triestino sono divise in tre aree scientifiche: l’area di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociali, l’area di Scienze umanistiche e infine l’area di Scienze, tecnologie e scienze della vita.

vederne disseminato non solo il Campus di piazzale Europa⁴ e la città di Trieste⁵, ma anche un territorio più esteso⁶, segno del fatto che ci troviamo di fronte a uno spazio non accidentale, bensì connaturato all'istituzione universitaria e alla sua missione di ricerca e di trasmissione del sapere.

2. *Βιβλιοθήκη*: scrittura e lettura, lettura e scrittura

Per comprendere pienamente lo stretto rapporto tra biblioteca e università, dobbiamo percorrere un cammino a ritroso, che ci riporta fino al lemma *βιβλιοθήκη*. Il termine greco deriva dall'unione di due parole: *βιβλίον*, che significa carta, scrittura, libro e *θήκη*, che indica un deposito, come uno scrigno o uno scaffale. Dunque, la biblioteca è il luogo di raccolta e di conservazione dei testi.

Tuttavia, questo luogo si presta a essere visto da due differenti prospettive, intimamente intrecciate tra loro in un circolo che si genera e si alimenta del loro legame, una sorta della calviniana

4 Del Campus di piazzale Europa fanno parte la biblioteca Europa – Generale, la biblioteca Europa – Scienze giuridiche, la biblioteca Europa – Socio-politica; la biblioteca di Economia; la biblioteca Tecnico-scientifica; la biblioteca di Scienze matematiche; la biblioteca di Scienze chimiche.

5 Nella città di Trieste si trovano: la biblioteca della Scuola di lingue (via Filzi); la biblioteca di Filosofia, lingue e letterature (Androna Campo Marzio); la biblioteca di Studi umanistici (via del Lazzaretto vecchio); la biblioteca centrale di Medicina (Strada di Fiume); la biblioteca di San Giovanni (via Weiss).

6 Altre biblioteche: biblioteca della sede di Gorizia (via Alviano); biblioteca di Studi umanistici, sede di Portogruaro (via del Seminario); biblioteca Tecnico-scientifica, Ingegneria, sede di Pordenone (via Prasecco).

Despina⁷, città che “si presenta differente a chi viene da terra e a chi dal mare”.

La biblioteca, infatti, rimanda, da una parte, alla ‘scrittura’: segno grafico di un dato sapere che riflette idee, pensieri, modelli, regole, eventi, ma anche emozioni, numeri, formule, composizioni musicali e altro ancora; dall’altra, rimanda alla ‘lettura’: fonte di apprendimento, di formazione, di conoscenza e di appagamento del desiderio di non rimanere nell’oscura assenza di istruzione.

In questi due aspetti, impossibili da disgiungere e impossibili da organizzare secondo una ferrea gerarchia, si specchiano alcuni dei tratti essenziali della comunità accademica, che ‘scrive e legge’ e che ‘legge e scrive’, come suggerisce Seneca nel suo celebre epistolario a Lucilio:

Sen., ad Luc. 84,1-2: a lectionibus <non> recessi. Sunt autem, ut existimo, necessariae, primum ne sim me uno contentus, deinde ut, cum ab aliis quaesita cognovero, tum et de inventis iudicem et cogitem de invenientis. 2 Nec scribere tantum nec tantum legere debemus (...) Invicem hoc et illo commeandum est et alterum altero temperandum, ut quidquid lectione collectum est stilus redigat in corpus⁸.

7 I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino 1983 (V ed. nei ‘Nuovi Coralli’), 25: “Il cammelliere che vede spuntare all’orizzonte dell’altipiano i pinnacoli dei grattacieli, le antenne radar, sbattere le maniche a vento bianche e rosse, buttare fumo i fumaioli, pensa a una nave, sa che è una città ma la pensa come un bastimento che lo porti via dal deserto... Nella foschia della costa il marinaio distingue la forma d’una gobba di cammello, d’una sella ricamata di frange luccicanti tra due gobbe chiazzate che avanzano dondolando, sa che è una città ma la pensa come un cammello dal cui basto pendono otri e bisacce di frutta candita, vino di datteri, foglie di tabacco, e già si vede in testa a una lunga carovana che lo porti via dal deserto del mare...”.

8 Traduzione: ... non ho smesso un momento di leggere. Le letture mi sono necessarie, innanzitutto perché non sia pago soltanto di me stesso e poi perché, venendo a conoscere indagini altrui, possa formulare giudizi sui risultati e riflettere sulle ricerche da intraprendere. 2 Non dobbiamo

In questo, dunque, si riassume la fatica dello studio: scrivere e leggere, leggere e scrivere, ‘passando dall’una all’altra attività e temperandole seguendo una corretta misura, cosicché la penna riconduca a unità il raccolto della lettura’.

Il paragone più immediato, continua il filosofo latino, è con l’instancabile e laboriosa ape, insetto a lungo antropomorfizzato non solo nell’antichità pagana, ma anche nella cultura cristiana⁹:

Sen., ad Luc. 84,3,5: ... Apes, ut aiunt, debemus imitari, quae vagantur et flores ad mel faciendum idoneos carpunt, deinde quidquid attulere disponunt ac per favos digerunt et, ut Vergilius noster ait, liquentia mella stipant et dulci distendunt nectare cellas... 5 nos quoque has apes debemus imitari et quaecumque ex diversa lectione conguessimus separare (melius enim distincta seruantur), deinde adhibita ingenii nostri cura et facultate in unum saporem varia illa libamenta confundere, ut etiam si apparuerit unde sumptum sit, aliud tamen esse quam unde sumptum est appareat¹⁰.

Come l’ape si nutre di molte varietà di nettare, volando di fiore in fiore, per poi fare ritorno all’alveare e distribuirlo in apposite

limitarci a scrivere o a leggere... Bisogna, al contrario, passare dall’una all’altra e contemperarle in modo che la penna riconduca a unità quanto si è raccolto con la lettura.

9 Per fare un unico esempio, è nota nel medioevo la rappresentazione della Madonna con un’ape laboriosa che succhia il nettare da un fiore, simbolo di Cristo.

10 Traduzione: Dobbiamo, si dice, imitare le api che svolazzano qua e là e suggono i fiori adatti a fare il miele, poi dispongono e distribuiscono nei favi quello che hanno portato e, come scrive il nostro Virgilio, accumulano il limpido miele e colmano le celle di dolce nettare... 5 Anche noi dobbiamo imitare le api e distinguere quello che abbiamo ricavato dalle diverse letture, poiché le cose si mantengono meglio divise; dobbiamo fondere poi, in un unico sapore, valendoci della capacità e della diligenza della nostra mente, i vari assaggi, così che, anche se ne è chiara la derivazione, appaiano tuttavia diversi dalla fonte.

cellette per la sua lavorazione, così lo studioso deve nutrirsi di molte letture, dividendole e ordinandole sulla base di criteri che gli consentano, grazie alle capacità dell'intelletto, di pervenire a risultati originali, da trasmettere ad altri.

Bastano queste poche annotazioni per comprendere il ruolo vitale della biblioteca all'interno dell'università: essa rappresenta lo spazio in cui il sapere trova accoglienza, custodia, ma anche elargizione gratuita, il luogo nel quale il ricercatore attinge per la propria indagine e nello stesso tempo il luogo che lo stesso ricercatore contribuisce a far crescere attraverso il frutto del suo lavoro.

Ben si presta a descrivere questa 'doppia natura' il celebre aforisma – 'siamo nani sulle spalle dei giganti' –, la cui formulazione si fa risalire a Bernardo di Chartres¹¹, almeno secondo quanto riporta il suo discepolo Giovanni di Salisbury¹²: "*dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea*"¹³.

Senza entrare nella celebre *Querelle des anciens et des modernes*, preme soffermarmi soltanto sull'immagine della biblioteca quale sede, in cui gli studiosi – alcuni confinati nel passato, ma sempre vivi nella loro opera, e altri, all'opposto, in piena attività e proiettati nel futuro –, si incontrano, dialogano, dibattono, cambiano

11 In argomento, si veda, per tutti, R.K. MERTON, *Sulle spalle dei giganti*, trad. it., Bologna 1991, in particolare 177 ss. Sull'aforisma, tra gli altri, J. LE GOFF, *Les intellectuels au moyen âge*, Paris 1957, 16 ss.

12 I. SARESBERIENSIS *Metalogicon libri*, ed. C.I. Webb, Oxford 1929, III 4 (900c 23-27), 136.

13 Traduzione: Diceva Bernardo di Chartres che noi siamo come nani seduti sulle spalle di giganti, cosicché possiamo vedere di più e più lontano di loro, non già per l'acutezza della nostra vista o per la statura del corpo, ma perché siamo sollevati in alto e innalzati per la loro gigantesca mole.

Non esitando sulla soglia, ma andando oltre, si coglie innanzitutto la presenza di un ordine, deciso da chi ci ha preceduto, ma che ben presto al provvisorio occupante diviene familiare, al punto di non rinunciare al piacere di apportare qualche lieve variazione o anche soltanto di colmare le lacune¹⁴, di ristorare i volumi che il tempo e l'uso hanno debilitato, di ricevere i nuovi.

Ad esempio, nella biblioteca di quello che fu l'Istituto di Diritto romano e Storia del diritto, è possibile scorgere l'antica tripartizione gaiana del diritto nella perfetta sequenza dei settori che trattano di 'persone cose e azioni'¹⁵, per poi lasciare spazio al diritto pubblico, al diritto criminale, alla manualistica, alle opere collettanee e a quelle in onore o in memoria, senza dimenticare le fonti.

In questa imponente cornice di carta, si intuisce subito il primato della vista sugli altri sensi: i libri circondano l'ospite e si offrono ai suoi occhi. Non si tratta, come potrebbe sembrare a un superficiale approccio, di cosa di poco conto. Nell'acquisizione della conoscenza, infatti, l'occhio prevale sulle restanti funzioni dell'organismo, fin da Omero¹⁶ e forse prima¹⁷.

Giustiniano, nelle Istituzioni, ricorda:

14 Sovviene alla mente la celebre fiaba di Andersen, in cui anche il figlio del re, che aveva tanti libri quanti nessuno ne aveva e "poteva leggere tutto ciò che era accaduto in questo mondo e poteva vederlo riprodotto in splendide illustrazioni", non ne trovava uno con qualche parola sul paradiso terrestre. Si veda H.C. ANDERSEN, *Il paradiso terrestre*, in IDEM, *Fiabe e storie*, trad. it., Roma 2014, 118 ss.

15 Gai. 1,2,8.

16 Hom., *Od.* 11, 560-568. Da leggere insieme a Virg., *Aen.* 6,893 ss. e Serv., *Aen.* 6,893,1.

17 Sul punto, rimando, per tutti, a A.D. MANFREDINI, *Qui est sensus acerri-mus. Imparare e capire con gli occhi, da Omero a Giustiniano*, in P. FERRETTI, M. FIORENTINI (a cura di), *Formazione e trasmissione del sapere: diritto, letteratura e società - VI incontro tra storici e giuristi dell'antichità*, Trieste 2020, 81 ss.



I. 3,6,9: *Sed cum magis veritas oculata fide quam per aures animis hominum infigitur, ideo necessarium duximus, post narrationem graduum etiam eos praesenti libro inscribi, quatenus possint et auribus et inspectione adulescentes perfectissimam graduum doctrinam adipisci*¹⁸.

L'imperatore, una volta ultimata la descrizione dei gradi di parentela, informa di aver ritenuto necessario dare spazio anche a

¹⁸ Traduzione: Ma siccome la realtà si imprime nelle menti degli uomini più con la fedeltà degli occhi che attraverso gli orecchi, così abbiamo ritenuto necessario, dopo l'esposizione dei gradi, che essi venissero in questo libro anche rappresentati, affinché i giovani possano acquisirne una conoscenza perfettissima sia ascoltandoli che guardandoli.

una rappresentazione grafica¹⁹ degli stessi, in quanto ‘la realtà si imprime nelle menti degli uomini più con la fedeltà degli occhi che attraverso gli orecchi’.

La preminenza della vista, così cara agli antichi, continua a esplicare la sua efficacia: il ‘vedere’ i volumi collocati secondo un ordine ragionato suscita l’interesse, rinvigorisce il desiderio dello studio e fa nascere un sentimento di gratitudine e, al tempo stesso, di emulazione.

Tuttavia, nel contesto bibliotecario anche gli altri sensi giocano un ruolo assai significativo: il tatto, quando i libri incontrano le mani; l’udito, quando le pagine frusciano tra le dita; l’olfatto, quando i volumi, soprattutto quelli antichi, sprigionano inusitate fragranze. È dunque vero che “certi libri, si gode a palparli, a lisciarli, a sfogliarli, a fiutarli”²⁰.

4. La biblioteca Europa - Scienze giuridiche: patrimonio librario, fondi, collezioni, raccolte

La Biblioteca Europa – Scienze giuridiche è collocata nell’ala sinistra dell’Edificio Centrale, ossia nella stessa ala di una delle sedi del Dipartimento di Scienze giuridiche, del linguaggio, dell’interpretazione e della traduzione.

Gli ambienti che ospitano i libri e le riviste si snodano dal primo al terzo piano, cui si accede attraverso un imponente scalone,

19 In dottrina si dubita che nella pubblicazione iniziale delle Istituzioni la rappresentazione grafica figurasse. Per quanto concerne i più importanti manoscritti dell’opera, si veda, per tutti, C. FERRINI, *Sugli stemmata cognationum*, in *Rendiconti Istituto Lombardo*, ser. II, 30 (1897), ora in IDEM, *Opere di Contardo Ferrini*, I, a cura di V. Arangio-Ruiz, Milano 1929, 225 ss.

20 E. DE AMICIS, *L’amore dei libri*, cit., 194.

di grande pregio architettonico e formato da due ampie rampe che, intramezzate da un pianerottolo intermedio a forma semi-circolare, salgono abbracciate a un massiccio corpo centrale dalle estremità arrotondate e protette da un parapetto in legno di rovere e faggio²¹. Dai ballatoi si accede poi ai piani, in cui trovavano spazio in passato gli Istituti della Facoltà giuridica²².

Da ultimo veniamo a qualche dato. La biblioteca possiede oltre 150.000 monografie. A queste si deve aggiungere un altro imponente *corpus*, quello delle riviste, stimato intorno ai 15.000 testi.

Ma non è tutto. All'interno della Biblioteca Europa - Scienze giuridiche, infatti, assumono un particolare valore le collezioni e i fondi: se ne contano ben quattro, vale a dire la collezione dei 'libri antichi', la collezione 'Bartole', il fondo 'Finzi' e il fondo 'Udina'.

Infine, non si deve tralasciare di ricordare altre raccolte, rese possibili dalla generosità di alcuni colleghi, che hanno donato tutto o parte del loro patrimonio librario, come ad esempio Cecilia Assanti²³ per Diritto del lavoro e Sandro de Götzen per Diritto amministrativo, oppure dalla magnanimità di privati che hanno finanziato l'acquisto di numerosi volumi, tra cui, per fare solo qualche richiamo, la signora Anna Bernetti, vedova dell'avvocato Giovanni Sblattero, gli avvocati Giovanni Borgna, Flavio Mattiuzzo e Sandro Rosso.

21 Dell'ingegnere Enrico Bianchini è il progetto strutturale di entrambe le scale.

22 Sulla storia della Facoltà giuridica, rimando, per tutti, a P. FERRETTI, P. GIANGASPERO, D. ROSSI (a cura di), *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938 – 2012*, Torino 2022.

23 Sulla professoressa Cecilia Assanti e sul professore Sandro De Götzen, si veda ancora P. FERRETTI, P. GIANGASPERO, D. ROSSI (a cura di), *Giuristi a Trieste*, cit., rispettivamente 69 ss. e 97 ss.